

## ABSTRACTS

### **DELLE MIE QUESTIONI. MARIO LATTES OPERATORE CULTURALE**

#### **Paolo Mauri, *Questioni, finestre aperte***

Nata nei primi anni Cinquanta a Torino, “Questioni” non ha un programma letterario particolare da diffondere o da imporre: non è dunque una rivista di tendenza. Ha però un atteggiamento molto aperto nei confronti dei temi che in quegli anni si dibattono, a cominciare dalla cultura di sinistra e riflette sulla condizione umana tra Pavese e Camus. Frutto del lavoro di giovani intellettuali “Questioni” cerca di mettere a fuoco le prospettive della poesia contemporanea e dà conto, intanto, delle voci più importanti che compaiono all’orizzonte anche sul piano della narrativa e della saggistica. Chiude con un numero dedicato a Musil, tra l’“Uomo senza qualità” e il saggio sulla stupidità.

#### **Carlo Augusto Viano, *Un’altra storia***

“Questioni” esce a Torino nella seconda metà degli anni Cinquanta, mentre il Paese sta uscendo dalla prima fase della ricostruzione, caratterizzata dal predominio democristiano e dall’isolamento all’opposizione del comunismo di osservanza sovietica. Sono gli anni nei quali la Democrazia cristiana si prepara all’apertura a sinistra e il comunismo ospita versioni non ortodosse del marxismo, processi ai quali la cultura torinese non partecipa attivamente, ma che “Questioni” tiene d’occhio, seguendo i numerosi periodici sui quali si sviluppa il dibattito culturale e ideologico, con una particolare sensibilità per la Sinistra, travagliata da continue divisioni e contrapposizioni. Su “Questioni” intervengono intellettuali eporediesi dell’Olivetti, con proposte di apertura della Sinistra a una cultura tecnologica insieme moderna e comunitaristica. Ma è viva soprattutto l’attenzione per le fonti tedesche di molte delle rivisitazioni del marxismo, da Lukács ad Adorno, un’attenzione per la cultura tedesca ed europea continentale del Novecento, che si ricollega a interessi maturati fin dal tempo del fascismo. È un filone sotterraneo, in cui si colloca la coltivazione di un certo oggettivismo metafisico o letterario, quale compare nella filosofia di Heidegger o nella narrativa di Kafka, qualcosa di sostanzialmente estraneo al gusto italiano e avverso alla cultura idealistica dominante. Attraverso questo tramite “Questioni” trova un legame con l’università, pubblicando scritti di Abbagnano e di Chiodi. Ma anche Ciaffi, Navarro o Galvano rientrano in questa prospettiva, nella quale si inseriranno personaggi come Zolla e Pautasso. È una vicenda laterale della cultura torinese, che sfocerà più tardi nella secessione milanese dell’Einaudi con la fondazione di Adelphi.

### Alessandro Botta, *Mario Lattes e le arti figurative*

Quando all'inizio degli anni Cinquanta Mario Lattes intraprende il suo percorso di "promotore culturale", lo scenario delle arti in Italia non è tra i più semplici da interpretare: sono gli anni in cui si assiste ad un difficoltoso assestamento del panorama artistico nazionale, segnato dalle polemiche tra realismo e astrattismo in pittura, da prese di posizioni politiche e ideologiche da parte sia degli artisti sia dei critici operanti nel Paese. La città di Torino, meno attiva rispetto ad altre realtà italiane (soprattutto Roma e Milano), si dimostra comunque attenta a presentare ed includere nei suoi programmi culturali gli sviluppi figurativi della contemporaneità, soprattutto attraverso rapporti di scambio con l'arte straniera, ben evidenti dalla fortunata rassegna decennale "Pittori d'oggi Francia-Italia" inaugurata nel 1951 (alla quale Lattes partecipa come pittore per ben due edizioni, nel 1951 e nel 1953).

Nel 1952, avendo alle spalle un discreto numero di mostre, Lattes incomincia a farsi strada come commentatore di fatti figurativi attraverso le pagine della prestigiosa rivista di cultura "La Fiera letteraria", sulla quale cura per oltre un anno la rubrica delle "cronache torinesi" (offrendo un personalissimo punto di vista sullo stato dell'arte cittadina, ma non solo), succedendo in questo compito al pittore Italo Cremona.

Ma un'operazione, condotta questa volta a livello editoriale ("sfruttando" la propria posizione all'interno della casa editrice Lattes), sembra essere ancor più qualificante: c'è infatti Mario Lattes dietro i volumi del *Panorama dell'arte italiana* (relativi al 1950 e al 1951, ma pubblicati dalla casa editrice torinese con il naturale scarto di un anno), che affida ai critici d'arte Marco Valsecchi e Umbro Apollonio: un "panorama" culturale dell'anno, restituito mese per mese, che propone contributi e commenti di livello, redatti da importanti critici e studiosi del tempo, non limitati ai soli fatti figurativi, ma includenti anche argomenti relativi alla letteratura, al cinema e alla musica, secondo un principio multidisciplinare che tornerà nelle successive sue iniziative (e che caratterizza, di fatto, la formazione e l'identità stessa di Lattes, impegnato allo stesso tempo come pittore, scrittore, intellettuale ed editore).

La fondazione della rivista "Galleria. Arti e lettere" nel 1953 (che l'anno successivo assume il nome di "Questioni" e che sarà attiva sino al 1960) è seguita a stretto giro dall'inaugurazione dello spazio espositivo della "Galleria Lattes", allestita negli uffici della casa editrice di via Confienza; non è un caso che le due iniziative – prossime per cronologia – si presentino con lo stesso nome: una continuità che sarà sottolineata – a partire dal terzo numero – con la specifica indicazione di "bimestrale della galleria d'arte" posta in calce al titolo della rivista.

Come chiarisce lo stesso Lattes, a distanza di anni, quello della "Galleria" è uno spazio espositivo autonomo, che "non aveva scopi di lucro ma intendeva dare la possibilità di vedere direttamente le opere di certe scuole e correnti [...] in modo che chi volesse poteva documentarsi, vedere in che cosa consistevano questi quadri".

Aperto con una mostra di Alfred Manessier, allora la figura di spicco del panorama artistico francese (considerato in Italia come la punta di ricerca più avanzata della pittura non figurativa, un modello, dunque, a cui guardare), seguiranno altre personali dedicate agli artisti Mario Prassinos, Corrado Cagli, Gustave Singier, Fritz Winter; una linea di interesse verso l'arte astratta -soprattutto straniera- che si conclude invece nel 1956 con le personali di Piero Rambaudi e Luigi Bartolini che decretano la fine di una breve, seppur intensa, stagione espositiva.

La proposta culturale messa in campo da Lattes gioca un ruolo piuttosto significativo per questi anni, in un periodo in cui, soprattutto nelle gallerie cittadine, è molto raro osservare opere di artisti

contemporanei stranieri; l'azione congiunta, giocata tra rivista e galleria d'arte (la prima si pone, frequentemente, come spazio di approfondimento e promozione per l'attività della seconda), rientra in una prospettiva di rinnovamento (e soprattutto di stimolo al dibattito) culturale più ampio, non limitato ai fatti torinesi, immaginato in quegli anni da Lattes (che merita quindi di essere studiato attraverso le fonti e i documenti dell'epoca nel tentativo di scioglierne meccanismi e dinamiche, ponendo anche l'attenzione alle questioni di ricezione che questo tipo di iniziative hanno potuto avere).

### Pompeo Vagliani *La casa editrice Lattes tra tradizione e innovazione*

Mario Lattes assume nel 1945 la carica di Amministratore della casa editrice di famiglia e fin da subito sostituisce l'acronimo ELIT (Editrice Libreria Italiana Torino), assunto nel 1939 a seguito delle leggi razziali del 1938, ripristinando la precedente denominazione S. Lattes e C., in segno di continuità e omaggio alla tradizione "famigliare" dell'azienda. Nella lunga storia della casa editrice, le scelte di fondo erano state l'attenzione alla storia locale, alla letteratura, alla manualistica tecnica, all'editoria scolastica e ai libri di amena lettura rivolti ai ragazzi, con molta attenzione all'illustrazione. Nel primo dopoguerra, la casa editrice si concentra su uno dei nuclei più fiorenti dell'attività, fin dalla sua nascita: la produzione scolastica specifica delle scuole medie e medie superiori, con particolare attenzione a quelle di indirizzo tecnico commerciale e linguistico.

Negli anni '60 e '70, la casa editrice è in grado di cogliere con grande tempestività ed efficacia i fermenti di novità contenuti nelle riforme del 1962/63. Tra le iniziative specificatamente editoriali, dà vita a "Notizia Lattes", una pubblicazione semestrale di informazione e consulenza rivolta agli insegnanti. Gli anni '70 fanno sorgere una riflessione sulla funzione del libro di testo e sul significato della sua presenza sulle cattedre e sui banchi; la riforma scolastica del 1979 pone poi le basi per un rafforzamento della produzione nel settore della scuola media, con la proposta di nuovi testi di educazione artistica e di educazione tecnica. L'editore si mostra alla ricerca di un giusto equilibrio tra le esigenze di trasmissione delle conoscenze e quelle di garantire una verifica dell'apprendimento.

L'impostazione dei libri di testo è caratterizzata da un dialogo sempre più stretto tra linguaggio verbale e linguaggio grafico e iconografico, sempre al fine di garantire migliori risultati di apprendimento. In questo contesto, il coinvolgimento di Mario Lattes autore e artista giunge a pieno compimento nell'antologia per le scuole medie la *Biblioteca di Bissaca e Polella*, testo in tre volumi pubblicato per la prima volta nel 1992 e poi riedito più volte negli anni successivi.

Per l'antologia, che si articola in percorsi di ricerca organizzati in 40 sezioni, Lattes disegna le copertine, evocative del mondo dei libri e dell'arte, e realizza composizioni a piena pagina per ciascuna sezione, con soluzioni innovative che mescolano disegni e parole stampate. Innumerevoli illustrazioni contrappuntano il testo e le parti di esercizi, trasformando l'antologia in un'opera d'arte, in cui molto forti sono le compenetrazioni con il mondo poetico dell'autore.